

I LUOGHI COMUNI SMENTITI DALLA CRISI

Riconciliazione strategica per la ripresa Stato, banche e imprese protagonisti

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Il rapporto tra banche e imprese si è complicato nella crisi. Le imprese lamentano che il credito è scarso e a condizioni non buone. Le banche segnalano che la crisi ha ridotto la domanda di finanziamenti aumentandone il rischio e che esse sono aziende cui spetta di tutelare anche risparmiatori e azionisti. Vi sono buone ragioni da ambo le parti e, proprio partendo da queste, vediamo se il rapporto può essere migliorato nell'interesse generale.

Le imprese italiane sono in difficoltà nella crisi per la caduta della domanda interna e ancor più delle esportazioni, per i ritardi nei pagamenti dei clienti, per i debiti che le Pubbliche amministrazioni hanno verso di loro, per le condizioni creditizie. Varie indagini ci hanno detto che, tra le medie imprese italiane con forti progressi in produttività e competitività internazionale, si possono distinguere almeno due categorie: quelle finanziariamente solide che proseguono nel rafforzamento tecnologico e di mercato, anche internazionalmente, persino intensificando la loro espansione nella crisi; quelle dal forte potenziale ma purtroppo indebitate per il calo degli incassi e per le difficoltà nel finanziamento sia creditizio che sul mercato dei capitali. Ancor più in difficoltà sono le imprese con meno di 20 addetti, molte delle quali soffrono anche per la loro posizione di subfornitori dominati dalle imprese maggiori che dilazionano troppo i pagamenti. La crisi è dunque dura ma sta anche smentendo molti luoghi comuni tra cui quello della scarsa forza delle nostre imprese e delle nostre banche.

Le nostre aziende resistono infatti meglio che altrove anche per una ben minore conflittualità interna, risultato di una sensibilità sociale che non fa del lavoro un mero fattore di produzione. Nella consapevolezza che l'Italia da sola non uscirà dalla crisi, riflettiamo ancora una volta sulle misure per attenuarla partendo da quelle che il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha proposto giorni fa rivolgendosi sia alle banche che al governo. Alle banche, pur riconoscendo solidità, egli chiede un rafforzamento patrimoniale sia con l'emissione di obbligazioni che lo Stato è disposto ad acquistare (i cosiddetti Tremonti Bond) e che adesso varie banche stanno attivando, sia non distribuendo utili. Al proposito è interessante notare come le Fondazioni azioniste di grandi banche hanno accettato questa soluzione confermando un ruolo socio-civile che alcuni svalutano chiamandolo «autoreferenzialità». Per rafforzare il patrimonio delle banche e quindi il potenziale di credito, Enrico Salza all'assemblea di Bankitalia ha fatto una interessante riflessione sullo smobilizzo delle azioni della banca d'Italia che per circa il 78% è posseduta da cinque gruppi bancari. Salza ha proposto che gli azionisti di Bankitalia utilizzino parte del ricavato della vendita per sottoscrivere titoli, immaginiamo analoghi ai Tremonti bond, emessi dalle altre banche e riconosciuti ai fini del loro patrimonio di vigilanza. È una ipotesi da approfondire, cogliendo anche l'apertura di Draghi, sia per i prezzi delle quote di Bankitalia sia per i possibili acquirenti che nelle attuali situazioni di finanza pubblica non può essere lo Stato. Forse è dallo stesso patrimonio di Bankitalia che si potrebbe trarre, anche con innovative operazioni

societarie, una parte delle risorse a tal fine. Alle banche Draghi chiede anche lungimiranza nel fornire credito alle imprese. In tali direzioni Bankitalia, che ha ben vigilato sulle banche, sembra avviarsi ad esercitare una ancor più efficace opera per aiutare gli istituti di credito ad adempiere sempre meglio alla delicata triangolazione tra risparmiatori, azionisti e imprese. Confidiamo nei risultati di cui Bankitalia darà certamente conto.

Al governo, dopo aver apprezzato varie delle scelte di politica economica, Draghi chiede di potenziare gli interventi con garanzie pubbliche a favore sia dei prestiti ad un'ampia platea di imprese sia della cartolarizzazione dei finanziamenti di nuova generazione. Chiede anche la sospensione del versamento che le imprese devono fare all'Inps del Tfr non destinato ai fondi pensione e la eliminazione dei cronici ritardi nei pagamenti delle Pubbliche amministrazioni ai creditori. Concordiamo sulle due ultime proposte ma non su troppe estensioni delle garanzie pubbliche sui crediti in quanto il ricorso a tali misure, che possono alterare molto il mercato, si fa nei casi di estrema necessità e questo non ci sembra quello delle banche italiane. Diverso discorso riguarda il ruolo già in atto del fondo di garanzia e del Confidi per le Pmi che di recente è stato esteso alle imprese artigiane e il ruolo crescente della Cassa Depositi e Prestiti per sostenere le banche nel credito alle Pmi. In definitiva, con la regia del ministro dell'Economia gli interventi fino ad oggi sono stati adeguati alle nostre finanze pubbliche e calibrati, così evitando anche un ritorno all'invadenza dello Stato che in altri Paesi dovrà essere faticosamente corretta. Adesso

che la ripresa si delinea, è però forse giunto il momento per una ulteriore azione che potrebbe essere quella di una

più forte fiscalità di vantaggio per le aggregazioni e fusioni tra imprese, al fine di accrescerne le dimensioni, il potenziale

innovativo, di mercato e la stabilità occupazionale, chiedendo anche un concorso alle banche per una «riconciliazione strategica» a tre: imprese, banche, Stato.

Le nostre aziende resistono alla crisi meglio che altrove

